

spondeva all'intercessione dell'ambasciatore francese: « maravigliarsi che S. M. Cristianissima si mischiasse in tali uffici, che le colpe del Badoer erano sì palesi e gravi, che con rincrescimento non potevasi compiacere Sua Maestà ». Giunte poi le susseguenti informazioni, il Senato trasmetteva la cosa alla matura ponderazione del Consiglio de' Dieci, e questo passavala agl' Inquisitori, affinchè provvedessero; il che, confessiamolo pure, voleva dire la stretta ragione di Stato domandare la morte del traditore (1). Fu questa infatti tentata, ma non essendo riuscita, il Badoer continuò a vivere in Francia, ove si ammogliò, e l'ultimo suo discendente vi morì nel 1821. Certo è da deplorarsi che la ragion di stato possa condurre a servirsi di tali orribili mezzi; ma non fu sola Venezia, furono Stati molto più grandi di lei, cui ora nessuno rinfaccia crudeltà, che di eguali mezzi, e più volte si valsero. Dal 1612 al 1626 erano passati quattordici anni, il Consiglio de' Dieci, gl'Inquisitori si erano ogni anno cambiati, non era dunque odio personale, non erano private passioni che conducevano per sì lungo corso di tempo quei magistrati a seguire ogni passo del Badoer, e a tenerlo in conto di soggetto pericoloso alla Repubblica.

Le leggi adunque e gli esempi storici dimostrano pienamente: che il potere degl' Inquisitori era sempre limitato e dipendente dal Consiglio de' Dieci di cui erano soltanto una delegazione; che aveano una regolar forma di processo, sebbene secretissima; che ammettevano le difese, per mezzo dei loro secretarii, lo che era certamente difetto nel procedimento, non però iniquità; che infine se poté accadere per l'umana fralezza qualche abuso, non vi furono mai statuti come quelli del sig. Darù. Ecco al contrario ciò

(1) 16 agosto 1626.